COMUNE DI COMISO



RASSEGNA STAMPA

A CURA DI

LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA

ANNO 2014

RASSEGNA STAMPA DEL 8 GENNAIO

LA SICILIA

«Non si vota prima del 2015 ma niente diktat sul come»

Il Rottamatore: «Non voglio fare le scarpe a Letta». No al rimpasto

ROMA. Renzi fa partire la sua diplomazia parallela sulla legge elettorale e, intanto, manda messaggi di rassicurazione al premier, Letta, sulla durata del governo: «Non gli farò le scarpe», dice garantendo che non si andrà al voto prima dell'anno venturo: il 2015. Nel bocciare qualsiasi ipotesi di rimpasto, il sindaco avverte poi Berlusconi rimarcando con forza che non accetterà né porrà *Diktat* sulla riforma elettorale: «Alfano ha dato la disponibilità su uno dei modelli proposti, è un fatto interessante, questa proposta di Alfano può andare bene, vediamo i numeri e alla fine del percorso decidiamo tutti insieme quale è la soluzione migliore».

Il segretario Pd, parlando a *Otto e mezzo* su La7, ribadisce la sua intenzione di ricandidarsi a sindaco di Firenze. «Mi dicono - attacca -: fai finta di candidarti, ma vuoi fare le scarpe a Letta. Non è così e io mi ricandido». Tanto più, ribadisce il segretario del Pd, che «non si voterà prima del 2015».

Il monito a Berlusconi, e a quanti dentro a Forza Italia accarezzano l'idea di un accordo sulla legge elettorale come viatico per le elezioni anticipate, rafforza tutti questi concetti. Si tratta con tutti, ma «niente *Diktat*»: non li fa il Pd, «che è il primo partito»; non li facciano gli altri, dal Cavaliere ad Alfano, attacca Renzi spiegando che non sarà certo lui a fare una trattativa per due ministri in più: «Voglio cambiare il Paese, non il governo», dice rilanciando il *Job Act* e rivendicando la volontà di ricandidarsi ancora a sindaco. Quanto al rimpasto ventilato nel governo, «il presidente Letta, se decide di fare alcuni cambiamenti, a me va anche bene, benissimo. Faccia lui, ma l'idea che, siccome ho vinto il congresso voglio due ministri, un sottosegretario, fa tanto vecchio stile, e io non farò mai una trattativa per due ministri: io voglio cambiare il Paese non il governo».

Nel corso della trasmissione, il Rottamatore apre poi alla tassazione delle rendite finanziarie per favorire la riduzione delle tasse sul lavoro: «Sono d'accordo e sarà uno dei termini del termini dello *Job Act*» che presenteremo. «Se prendiamo un poco di più dalle transazioni - ha aggiunto Renzi - bene; a condizione che non aumentiamo la spesa e abbassiamo le tasse sul lavoro, andando a ridurre l'Irap».

Anticipa, quindi, che proprio nel *Job Act* è previsto un taglio del 10% del costo dell'energia per le aziende. L'obiettivo è quello di far pagare meno l'energia alle imprese rivedendo il rendimento fissato diversi anni fa dall'Autorità. In sostanza, attualmente, la bolletta sull'energia ha tre voci: costo dell'energia; accise, e costo di distribuzione fatta da società esterne come Terna e Snam. Un costo, fissato dall'Autorità per l'energia molti anni addietro e mai aggiornato, con rendite che oggi sono fuori mercato. La proposta di Renzi prevede di abbassare del 20-30% questa rendita in modo da creare un risparmio per abbassare il costo dell'energia per le imprese.

Il segretario del Pd è invece cauto sul tema della liberalizzazione della *cannabis* (hashish): «Intanto, cominciamo a definire le differenze tra droghe leggere e droghe pesanti - ragiona - rivedendo la Fini-Giovanardi. In ogni caso mi sembra schizofrenico passare, come ha fatto la Lega, da posizioni proibizionistiche totali alla legalizzazione. Un poco di buon senso, mai? Questa partita - ha sottolineato Renzi - è cominciata perché un assessore della Lega ha proposto di smetterla con il proibizionismo. Credo sia abbastanza schizofrenico perché» la Lega era al governo quando è stata votata la «Fini-Giovanardi che equipara l'erba all'eroina: iniziamo a rimettere la distinzione tra droghe leggere e pesanti e chi ha una denuncia per *cannabis* possa essere messo in prova», e non in carcere.

IL LEADER DEM. Avvia con Monti il confronto sui modelli

Riforma elettorale, Matteo vuole vedere il Cavaliere Alfano tira il freno a mano

ROMA. Renzi morde il freno sulla riforma della legge elettorale. Dopo aver messo nero su bianco tre ipotesi di lavoro, avvia gli incontri con gli altri capi-partito sulla riforma con una colazione di lavoro a Firenze in compagnia di Monti. Intanto, il segretario del Pd prepara un faccia a faccia, che dovrebbe avvenire a brevissimo, con Berlusconi. «Non domani», precisa. Ma un contatto con Verdini, incaricato dal Cavaliere di trattare col Pd, c'è stato. Il tutto mentre la partita sulla riforma resta decisamente aperta. E, comunque, legata a filo doppio con le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale sul *porcellum* che potrebbero arrivare già nella prima riunione di consiglio prevista per il 14 prossimo. Motivazioni che il Ncd chiede di attendere facendo tirare il freno a mano a Schifani: al momento, è «prematuro» parlare di modelli.

C'è già stato tutto il tempo necessario per riflettere sulla riforma, è la replica che arriva a stretto giro di posta dal fronte renziano. «La legge elettorale - sottolinea la responsabile riforme Pd, Boschi - è stata per mesi e mesi in discussione al Senato. Sono state fatte audizioni e approfondimenti. Credo che ci sia stato tutto il tempo, anche per il *Nuovo centrodestra*, di elaborare una proposta. Ora, è il momento di passare ai fatti». Non solo. Dall'area del sindaco di Firenze si continua a tenere un canale più che mai aperto con Forza Italia che ieri ha fatto un "punto" tecnico sulla riforma e fa sapere che a breve il Cavaliere darà una risposta al sindaco di Firenze.



DENIS VERDINI

Un punto di contatto tra il segretario del Pd e almeno una grossa fetta degli "azzurri" c'è già sul modello spagnolo, dal quale Forza Italia, con Francesco Paolo Sisto, fa sapere di voler partire. «Non credo ci sarà una crisi di governo - sottolinea anche la Boschi - se convergeremo sul modello spagnolo, ma è troppo presto per dirlo».

Certo è che anche alcuni renziani sottolineano come il sindaco, di fronte a una eccessiva "melina" sulla riforma, potrebbe essere tentato dal *Blitz* sul modello spagnolo insieme con gli azzurri che oggi faranno il punto con Berlusconi su questo tema. «È auspicabile - dice chiaramente il renziano Giachetti - che ci sia un accordo innanzitutto nella maggioranza, ma questo non può diventare il vincolo e l'alibi, come è stato per i sei mesi nei quali la legge è rimasta al Senato, per non fare una nuova legge elettorale o per prendere semplicemente altro tempo. Quindi, se è possibile trovare un accordo all'interno della maggioranza, benissimo; altrimenti, è giustissimo che la legge elettorale abbia la più ampia convergenza, che non può essere rappresentata da un partito stimato al 2 o al 3 per cento». Il messaggio è diretto al capo di *Nuovo centrodestra*, Alfano, che ripropone un'intesa sul modello del sindaco d'Italia e boccia *tout court* il modello spagnolo o il ritorno al *mattarellum* (il sistema sul quale, invece, insistono Lega, Vendola e i "grillini").

Dal governo, intanto, si insiste anche sul fronte delle riforme. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Franceschini, rilancia sul doppio turno e la modifica della Carta fondamentale: «Quest'anno che è appena cominciato - assicura - sarà un anno di svolta. Lavoreremo su due elementi chiave: un sistema mono-camerale e una legge elettorale che dia stabilità all'esecutivo». Intanto, oggi, sul fronte parlamentare, si riunirà l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera che dovrà fare il punto sul calendario della riforma. Insomma, i tempi debbono essere brevi, ma la discussione per giungere a un accordo di massima non sarà né facile, né priva di ostacoli.

ALESSANDRA CHINI

ALTRI CINQUE GIORNI IN RIANIMAZIONE PER SCONGIURARE ISCHEMIE

Bersani non ancora fuori pericolo Ma il fratello medico: «Ce la farà»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Procede bene il decorso post-operatorio di Bersani, ma la prognosi resta riservata. Prima di capire se l'ex-segretario del Pd sia fuori pericolo ci vorranno altri cinque giorni di osservazione in terapia intensiva. Nel frattempo, le visite proseguono. Anche ieri all'ospedale Maggiore di Parma sono arrivati amici e parenti per portare conforto. «E' forte come una roccia, ce la farà. E' un uomo duro e mite», ha detto il fratello Mauro, medico di professione, che è stato il primo a essere avvertito domenica sera, quando Bersani è stato colpito dall'emorragia cerebrale. «Può darsi che qualche stress di troppo possa aver generato qualche picco pressorio - ha aggiunto, uscendo dall'ospedale dopo la visita -; però, pensiamo tutti ai picchi pressori che deve avere un padre di famiglia che non ha lavoro». Non è certo questo il caso di Bersani che, tuttavia, nell'ultimo anno ha affrontato non poche difficoltà politiche. «Le ultime vicende non lo hanno certo aiutato - ammette il fratello - anche se lui è abituato da sempre alle tensioni».

Le condizioni di salute, registrate anche ieri dai medici, sembrano confermare la buona fibra di Bersani. «E' cosciente, collaborante e permane l'assenza di deficit neurologico», hanno spiegato nel bollettino medico del pomeriggio. Ma la prognosi non può essere sciolta perché permangono ancora i rischi di complicazione, compresa un'ischemia. «In queste patologie - sottolineano i medici - nei prossimi quattro-cinque giorni vi sono ancora potenziali rischi, prevalentemente legati a problematiche cerebrali». In altre parole, l'operazione di domenica è andata bene, la reazione del paziente è positiva, ma sulle conseguenze dell'emorragia non si può dare nulla per scontato. Per questo, Bersani dovrà restare almeno altri cinque giorni in terapia intensiva, dov'è possibile affrontare tempestivamente eventuali emergenze.



PIER LUIGI BERSANI

I medici: «Tempi di recupero medio-lunghi». Ieri visita di Franceschini e messaggio di Crocetta

«Attendiamo gli eventi giorno per giorno», dice il direttore generale dell'azienda ospedaliera, Leonida Grisendi. Se tutto andrà bene, il passaggio successivo sarà il trasferimento in un altro reparto, ma i tempi di recupero prima delle dimissioni si prevedono «medio-lunghi».

«E' bello vedere che tutta Italia vuole bene a Bersani», ha detto il ministro per i Rapporti col Parlamento, Franceschini, anche lui in visita. Messaggi di auguri e vicinanza continuano ad arrivare dall'ambiente politico e non solo. Il Pd, dal segretario Renzi in giù, si è stretto intorno alla famiglia. E un applauso caloroso è scattato nell'Aula del Senato quando il presidente, Grasso, ha espresso la speranza che Bersani «possa essere al più presto tra noi».

Anche il governatore della Sicilia, Crocetta, ha espresso solidarietà, precisando di non poter andare di persona a Parma a causa degli impegni con la legge di stabilità regionale: «Sono fra coloro che sperano che tu guarisca presto e sono sicuro che così sarà - ha fatto sapere a Bersani - perché ritengo che ci sia bisogno nel partito e nel Paese di una figura autorevole, equilibrata e di buon senso come te». Giudizio condiviso anche da due senatori ex-M5S, Zaccagnini e De Pin: «L'Italia ha estremo bisogno della sua esperienza di uomo concreto e sempre corretto».

IL COORDINATORE DI NCD INSEDIA IL GRUPPO PARLAMENTARE DEGLI "ALFANIANI" A SALA D'ERCOLE

Schifani: «Escludo ogni intesa con Crocetta»

Cade nel vuoto l'invito rivolto da D'Alia ad ampliare la maggioranza
Il governatore: «Il centrodestra valuti senza pregiudizi la finanziaria»

LILLO MICELI

PALERMO. Nessun accordo con il presidente della Regione, Crocetta: «Né sottobanco, né alla luce del sole». Il coordinatore nazionale di Ncd, Schifani, più esplicito di così non poteva essere. Ringrazia e declina l'invito che il ministro della Funzione pubblica (nonché segretario siciliano dell'Udc), D'Alia, aveva rivolto nei giorni scorsi agli alfaniani e a Crocetta ad allargare la maggioranza ai moderati di Ncd. Schifani, che ieri a palazzo dei Normanni ha partecipato alla costituzione ufficiale del gruppo parlamentare del *Nuovo centrodestra*, probabilmente ha anche spezzato la speranza di qualche componente del suo partito di tornare nella stanza dei bottoni della Regione.

Secondo Schifani, infatti, tutti i governi che nascono senza una maggioranza politica coesa al momento elettorale registrano una naturale asfitticità: «Manca questo al governo Crocetta; così come mancherebbe a tutti i governi che vincono come ha vinto Crocetta». Un limite, secondo lui, per tutti i governi che dipendono dalla volontà dell'Aula parlamentare «che non possono permettersi scelte strategiche, né di rilancio strutturale, perché alla base non hanno una maggioranza che permetta l'impostazione per grandi sfide e un forte rinnovamento».

Al gruppo parlamentare di Ncd hanno aderito sette deputati regionali: D'Asero, che ne è il capogruppo, Cascio, Alongi, Fontana, Vinciullo, Milazzo e Germanà. Presidenti dei comitati provvisori restano Castiglione e Misuraca. «Si avvarranno - ha aggiunto Schifani - della composizione di un tavolo regionale nel quale chiameranno essi stessi i protagonisti e gli attivisti sul territorio. Sarà un tavolo non predeterminato, ma dovrà servire a coadiuvare i coordinatori obbligatoriamente. Entro marzo si terrà l'assemblea costituente del partito e, in vista di quell'appuntamento, il nostro obiettivo in Sicilia è di costituire millecinquecento circoli. I presidenti dei circoli avranno diritto di voto e si redigerà una bozza dello statuto, basata su principi inderogabili: la scelta dei rappresentanti territoriali partirà dal basso con i congressi regionali. Da oggi anche in Sicilia comincia la nostra avventura».

Il *Nuovo centrodestra*, dunque, resterà all'opposizione, così come lo era il Pdl. «Non credo - ha continuato Schifani - che Ncd possa condividere l'intero impianto della finanziaria. Toccherà al capogruppo esporre le cause che porteranno a un voto contrario apprezzando, là dove questo avvenga, la condivisione delle parti che saranno invece convincenti. Il nostro gruppo sarà vigile. Su tutti i temi emergenziali e strategici non ci sottrarremo al confronto. Ma non più di tanto; non chiediamo nulla. Grazie a D'Alia per la fiducia di un governo eventualmente di larghe intese, ma riteniamo che una nostra posizione come questa esplicitata faccia chiarezza su un balletto al quale non vogliamo partecipare».



RENATO SCHIFANI

Alla vigilia delle europee, e forse anche di quelle politiche, per una forza politica appena nata, che rivendica di avere le proprie radici nel centrodestra, potrebbe rivelarsi una mossa azzardata sostenere un governo appoggiato da forze politiche avversarie.

Per il presidente della Regione, Crocetta, «non è sicuramente la finanziaria il momento in cui si discute di rimpasti di governo; e chi eventualmente acceleri su questi tempi, non favorisce la soluzione. Noi oggi dobbiamo affrontare con urgenza finanziaria, riforma delle Province e semplificazione amministrativa. E' chiaro che il governo apre su questi temi a tutte le forze politiche. La questione della composizione del governo non può essere una valutazione autonoma del presidente della Regione, ma va fatta insieme con le forze politiche che hanno sostenuto l'elezione del presidente».

Nel ribadire che «il dialogo rimane aperto con tutti», Crocetta ha invitato Ncd «a valutare, dopo l'approvazione dei singoli emendamenti, il suo atteggiamento complessivo sulla finanziaria perché, al di là delle divisioni politiche, esiste l'oggettività di dare alla Regione quegli strumenti di cui necessita per riprendere un cammino di crescita, lavoro e sviluppo».

«Tremila lavoratori a rischio per sanare i precari del 118»

Nel testo divieto di «nuove assunzioni». I sindacati: «Non ci fidiamo»

MARIO BARRESI

CATANIA. Una guerra fra poveri, nella migliore delle ipotesi. O forse, portata alle estreme conseguenze, una bomba a orologeria con pesantissime ricadute occupazionale: almeno 3mila posti di lavoro, secondo la stima dei sindacati. Ma anche le scelte strategiche sulle politiche socio-sanitarie in Sicilia e l'eterno bivio fra la tutela del precariato e il sostegno all'imprenditoria. C'è davvero di tutto, in un articolo della Finanziaria, nel testo proposto dal governo regionale all'Ars. Precisamente l'articolo 10. Che, nella presentazione ai parlamentari siciliani, viene illustrato come quello che «consente, nell'ambito del sistema sanitario regionale, l'affidamento alla Società Seus S. c. p. a., di servizi ausiliari secondari, prevedendo il divieto di nuove assunzioni».

In apparenza una norma "innocua", pronta a passare al voto. Ma c'è chi in questo passaggio - appena quattro righe nella versione definitiva, compresi i riferimenti legislativi - vede una minaccia concreta per decine di imprese siciliane che operano nel settore. L'allarme arriva da Salvo Leonardi, segretario regionale della Filcams Cgil, che si occupa dei lavoratori del commercio, del turismo e dei servizi. «L'articolo 10 della legge di Stabilità in discussione all'Ars nasconde una mannaia per le imprese del settore socio-sanitario impegnate nelle Asp e nelle aziende ospedaliere di tutta la Sicilia, con l'ipotesi, nascosta ma fino a un certo punto, di barattare il lavoro di circa 3mila dipendenti del settore con qualche operazione di stabilizzazione dei precari del 118».

I destinatari dei servizi ausiliari sono gli operatori della Seus. Che sono stati al centro di scandali recenti e passati. Come denunciato dallo stesso Rosario Crocetta, per due anni la Regione avrebbe pagato 160 dipendenti, assunti dalla società che gestisce il servizio 118 in Sicilia, i quali invece di lavorare stavano a casa, per una spesa pari a 9 milioni di euro. Il dossier Seus è finito anche sul tavolo della commissione Sanità all'Ars, il cui presidente, Pippo Digiacomo, ha promosso una clamorosa messa in mora nei confronti dell'azienda e dell'assessorato alla Salute, «per evitare di dover poi rispondere di un danno erariale da 10 milioni». Sono infatti emersi 600 esuberi (su 3.200 lavoratori) che provocherebbero il pagamento a vuoto di giornate lavorative per circa 8 milioni. E inoltre una organizzazione del servizio che, per stessa ammissione del Consiglio di sorveglianza della società, «non è efficiente». Da qui la proposta del Consiglio di sorveglianza, sposata da Crocetta: bloccare straordinari e incentivi, avviare il trasferimento degli esuberi nelle Asp tagliando corrispettivi servizi affidati all'esterno dai manager e ridurre da 114 a 104 milioni il finanziamento regionale. L'alternativa? Il taglio delle ore di lavoro e dunque dello stipendio a tutti i dipendenti.

Adesso l'articolo 10 della Finanziaria potrebbe venire incontro a molte delle questioni aperte sulla razionalizzazione del personale ausiliario della Seus. Il testo blinderebbe il provvedimento dall'ipotesi di «nuove assunzioni». Ma il segretario regionale della Filcams Cgil vuole vederci chiaro: «C'è un'alta percentuale di vaghezza: si parla di divieto di "nuove assunzioni", ma non di stabilizzazioni del precariato. Per cui i lavoratori del settore privato che svolgono servizi di supporto a infermieri e pulizieri, ma spesso anche di operatori sociosanitari, sono preoccupati di perdere il proprio posto». Le imprese tacciono. Ma le diplomazie - a partire da Confindustria - sono già al lavoro: «Quell'articolo deve saltare - sussurrano a Palermo - o sarà la fine per tutte le imprese del settore».

twitter: @MarioBarresi

REGIONE

la manovra all'Ars

Bilancio, si vota oggi entrate, Bianchi dà rassicurazioni

Le imposte dirette e indirette aumenteranno del 2,72% Appello di Crocetta: la Sicilia non può perdere tempo



LUCA BIANCHI

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Contrariamente al previsto, la votazione sul Bilancio preventivo del 2014 si svolgerà questa mattina. Ieri, però, ne è stata completata la discussione generale. Le perplessità dei giorni scorsi sembrano essere state superate dalla relazione tecnica presentata dall'assessore Bianchi, come aveva chiesto nei giorni scorsi il presidente dell'Ars Ardizzone. Sulla Legge di stabilità è prevista una conferenza dei capigruppo è del 2,72%, misura inferiore del tasso di crescita delle analoghe imposte nazionali pari al 3,7 previsto dal Def nazionale. Stime prudenziali anche sulle addizionali Irpef e Irap, stimate in base ai dati comunicati dal Mef con un importo inferiore a quello che si registra a chiusura di esercizio. Non è prevista alcuna voce in entrata nuova nemmeno da dismissioni immobiliari.

Nella tecnica si legge che ci si è tenuti su una stima prudenziale, «mantenendo la linea della chiarezza e della trasparenza». Secondo l'assessore Bianchi, sarebbe «ampiamente sventata l'ipotesi di impugnativa dal commissario dello Stato.

Bianchi attende le decisioni che prenderà l'Ars, «ma sui trasferimenti ai Comuni abbiamo fatto il possibile: investiamo risorse garantendo gli stessi trasferimenti di parte corrente e l'integrale cofinanziamento dei precari. È vero che c'è una riduzione della spesa in conto capitale, ma abbiamo una grande quantità di fondi europei da utilizzare».

In ordine alle società partecipate, secondo l'assessore Bianchi «non si farà un'altra norma, è importante che restino nella manovra, riproporremo gli articoli in finanziaria con alcune correzioni, la linea è quella, ridurre il numero e le spese trasferendo i lavoratori nelle società che avranno un reale utilizzo». Il governo stima per l'esercizio 2013 «un risultato finanziario prossimo al pareggio», anche se si potrebbero verificare oscillazioni positive o negative del saldo finanziario finale nell'ordine di 300 milioni di euro. Ma Falcone (Fi) ha manifestato delle riserve sulle tabelle. Motivo per cui la votazione del Bilancio è stata rinviata a oggi.

perché da un confronto tra maggioranza, opposizione e governo venga fuori la scrematura degli emendamenti.

Il governatore Crocetta ha rivolto un appello a tutti: «La Sicilia non può permettersi il lusso di perder tempo. Eredita troppi problemi dal passato e oggi finalmente si comincia a realizzare quella svolta che può avviare una nuova stagione di lavoro e sviluppo». A tutte le forze politiche Crocetta ha chiesto «atti concreti di responsabilità», dichiarando la disponibilità del governo a concordare anche con le opposizioni misure che le stesse ritenessero fondamentali». Sul piano politico, in seguito ai problemi sollevati dal Pd rispetto alla questione del Ncd, il presidente Crocetta ha detto che «non è sicuramente la finanziaria il momento in cui si discute dei rimpasti di governo e chi eventualmente accelera su questi temi non favorisce la soluzione».

In ogni caso, per l'assessore Bianchi, «i saldi della manovra finanziaria non si toccano». Ed ha confermato i 400 milioni di accantonamenti come clausola di salvaguardia sulle entrate di bilancio, mentre il governo spera di trovare l'accordo con lo Stato sulla cessione di quote di patto di stabilità entro il 30 giugno prossimo, senza intesa scatterà il blocco della spesa, per 400 milioni appunto.

Dalla relazione tecnica emerge che ammonta a 8 miliardi 856 milioni di euro la stima per il 2014 delle entrate tributarie che la Regione incasserà, a fronte di una stima prudenziale calcolata nella media degli ultimi tre anni nel Def nazionale con un gettito pari a 8 miliardi e 908 milioni.

Vi si legge che la scelta di utilizzare i dati relativi all' ultimo periodo à stata indotta per prudenza, posto nel periodo in considerazione si rilevano le incidenze più basse degli ultimi 8 anni. Il totale delle entrate tra imposte, dirette e indirette, tributi propri, vendite di beni e servizi, proventi erariali, rendite patrimoniali calcolato per il 2014 è di 11 miliardi 966 milioni. L'incremento delle sole imposte dirette e indirette rispetto allo scorso anno (11 miliardi 944 milioni)

È ANCORA SCONTRO. Ieri hanno protestato in 200 davanti al Palazzo dei Normanni

Tagli alle indennità, sit-in dei forestali: 180 mln non garantiscono l'occupazione

MIGRANTI

La giunta propone «Giornata della memoria»

PALERMO. La giunta regionale siciliana, riunita a Palazzo dei Normanni, ha approvato il ddl sul voto da sottoporre a Camera e Senato, con il quale si prevede l'istituzione della «Giornata della memoria e dell'accoglienza» nel giorno del 3 ottobre, giorno del naufragio a Lampedusa, «per ricordare i migranti morti nel tentativo di fuggire da persecuzioni, dittature, guerre e miseria, nonché tutti coloro che per salvarli mettono a rischio la propria vita». Il governo regionale ha così accolto la proposta avanzata dal «Comitato 3 ottobre».

LILLO MICELI

PALERMO. Con un sit in davanti al Palazzo dei Normanni, circa duecento braccianti della forestale, hanno manifestato la loro contrarietà nei confronti dei tagli previsti dal disegno di legge di stabilità per il loro settore: taglio dell'indennità di chilometraggio, costo circa 20 milioni l'anno; blocco dell'incremento Istat del contratto di lavoro; blocco del tourn over. Cioè il divieto di transitare alla fascia superiore, sostituendo chi va in pensione. I braccianti della forestale sono divisi in tre fasce: 78 giorni, 101 giorni e 151 giorni. Passare alla fascia superiore, pertanto, significa incrementare notevolmente il reddito di ogni lavoratore.

Un bracciante che lavora nei boschi demaniali, pagato dunque dalla Regione, percepisce circa 78 euro lorde al giorno. Un caposquadra, invece, ne guadagna circa 98. I lavoratori dell'antincendio hanno un incremento del 20% rispetto al salario del forestale. Ogni lavoratore ha diritto ad un indennità di disoccupazione di 2.730 euro, se fa parte della fascia di 78 giornate; cifra che sale a 3.500 euro per la fascia delle 101 giornate lavorative; per la fascia dei «151unisti» si arriva a 5.300 euro. Oltre gli assegni familiari. Un bracciante che presta lavoro presso un privato, secondo contratto, guadagna circa il 20% in meno rispetto alla forestale. In un certo senso, la Regione fa concorrenza «sleale» agli imprenditori agricoli e nello stesso tempo alimenta il mercato del lavoro nero, perché chi lavora alla forestale, oltre che alle giornate lavorative, non intende rinunciare all'indennità di disoccupazione.



LA PROTESTA DEI FORESTALI DAVANTI ALL'ARS

Il governo regionale, per meglio utilizzare le risorse umane ed economiche, ha deciso di ricongiungere sotto la direzione dell'Azienda demaniale, i 18mila forestali e i 7mila addetti all'antincendio, un esercito di 25mila persone. Ma anche qui non mancano le resistenze.

In Sicilia gli ettari di bosco sono circa 200mila e secondo alcuni parametri, per ogni ettaro di bosco necessitano 10 giornate lavorative. In totale 2 milioni di giornate lavorative. In Sicilia sono previste 2 milioni e 600mila giornate lavorative: 600mila in più del necessario per consentire ai braccianti di raggiungere la quota minima di giornate rispetto alla fascia di appartenenza. In più il rimborso dei chilometri percorsi per raggiungere il luogo di lavoro. Indennità che costerebbe complessivamente 30 milioni, come ha ribadito ieri il presidente della Regione, Rosario Crocetta: «I lavoratori dovranno lavorare nelle zone di residenza e non potranno spostarsi oltre un raggio di 15 chilometri. Riteniamo che non ci sia alcuna violazione contrattuale, ma una gestione ottimale delle risorse con l'eliminazione di un disagio per i forestali, costretti magari in una giornata a fare centinaia di chilometri». Evidentemente, finora c'è stata una gestione disinvolta di questi lavoratori, in assenza di una direttiva ad hoc.

Con lo stanziamento di 180 milioni di euro, però, non sarà possibile rispettare le cosiddette «garanzie occupazionali». Per questo motivo, una quota di circa 30 milioni di euro arriverà dal Piano coesione sociali, più altri 10 milioni per le aree protette. Inoltre, con la creazione del bacino unico di forestali e addetti all'intincendio, si dovrebbe avere un cambio di filosofia: prevenire gli incendi, piuttosto che aspettare che divampino per poi spegnerli.

Tassa di soggiorno si riapre la polemica «Balzello medievale»

TAORMINA. Sono 500 i Comuni italiani che hanno introdotto, nel 2013, la tassa di soggiorno o l'imposta di sbarco. Il Comune numero 500 è stato quello di Siracusa. Un numero consistente - osserva l'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno - la cui concentrazione si ha soprattutto in due regioni: la Toscana (con 103 Comuni) ed il Piemonte (con 98 Comuni) e che, al contrario, non ha coinvolto, almeno per il 2013, nessuna località del Trentino Alto Adige né del Friuli.

E se nell'anno appena concluso i 500 Comuni che hanno introdotto questa tassa si stima che abbiano incassato 287 milioni e 350 mila euro, gli incassi saliranno ad oltre 383 milioni nel 2014. A Taormina, ad esempio, secondo le ultimissime stime di Palazzo dei Giurati, sarà superiore di circa 100-200 mila euro anche alla più recente previsione di un milione 300 mila euro.



Contestata da turisti e imprenditori. Vale 287 milioni (383 nel 2014): solo a Taormina 1 milione e mezzo nel 2013

La tassa di soggiorno, però, sembra incidere sulla scelta di vacanza che fanno gli italiani: il 45,7% di coloro che vanno in vacanza tiene infatti conto della presenza o meno di questa tassa al momento della prenotazione. Secondo lo studio, solo per il 17,1% non fa differenza la presenza o meno della tassa di soggiorno. Ben il 79,6% dei nostri connazionali manifesta poi la propria contrarietà a questo balzello. Tra coloro che giudicano negativamente la tassa di soggiorno, il 31,1% la reputa «odiosa, inutile, è un abuso ed una truffa legalizzata». Una quota del 30,7%, invece, dichiara che «è utile se viene destinata a fini turistici, per tutti».

Gli imprenditori, da sempre, non sono favorevoli alla tassa di soggiorno. «È una gabella di stampo medievale», è la posizione di Assoturismo-Confesercenti, guidata dal presidente, Claudio Albonetti. Mentre il presidente di Federalberghi (Confcommercio), Bernabò Bocca, invita a «non commettere l'errore di estendere a tutti i Comuni d'Italia l'imposta di soggiorno» come vorrebbe una proposta che è stata approvata nei giorni scorsi da una Commissione parlamentare. «È un esempio lampante di misura anti-turistica. L'Italia - conclude Bocca - deve superare questa visione miope, che si ricorda del turismo solo al momento di spremere le imprese».

A Taormina è stato istituito l'osservatorio turistico di cui fanno parte le associazioni degli albergatori con in testa Sebastiano De Luca ed Italo Mennella che gradirebbero che la tassa fosse spesa per fini utili al turismo. In questa fase i soldi sono stati messi a disposizione della ristrutturazione del Palazzo dei Congressi. Con la disponibilità di cassa del balzello, inoltre, si è affrontata anche l'emergenza causata dalla caduta della cenere lavica costata, fino a questo momento, 241 mila euro. Ma i soldi sono stati messi a disposizione anche per la Festa dell'Alcantara. La discussione su come spendere il testo è sempre viva e gli albergatori sono sul piede di guerra.

MAURO ROMANO

Come perdersi per Comiso

Aeroporto. Segnaletica carente, strade-trazzere e servizi nello scalo da migliorare o «inventare»

FRANCA ANTOCI

L'aria è tersa. Nonostante qualche goccia di pioggia. Le strade sono pantani. Nonostante qualche goccia di pioggia. E così raggiungere l'aeroporto di Comiso diventa un'avventura. Nonostante si parta da Ragusa.

Il volo parte da Ciampino alle 7,05, l'atterraggio al Magliocco è previsto alle 8,20. Il primo pensiero corre all'autobus. Il sito ufficiale dell'aeroporto il lunedì prevede due corse pomeridiane con l'Ast (17,40 e 18,25) e una mattutina con Tumino che, partenza alle 10,20, arriva a Ragusa alle 11,30 dopo un tour panoramico attraverso S. Croce, Punta Secca, Casuzze, Marina di Ragusa e finalmente il Palazama. Non è credibile. Per questo il secondo pensiero è telefonare al centralino del Magliocco. Invano. La domenica pomeriggio, fino a tarda sera, il telefono squilla a vuoto. Pazienza. Si va in auto.

Sono le 7,45 del mattino dell'Epifania. Per le strade del capoluogo, praticamente nessuno. Nemmeno la Befana. Inizia il viaggio. L'aeroporto è a Comiso, raggiungibile da contrada Castiglione (troppe curve) o dalla Ragusa-Catania (meglio). Ma sulla 514 la nebbia non aiuta. E devi proprio essere nato in provincia per sapere che all'incrocio di Coffa (cioè all'altezza di Chiaramonte) devi girare a destra. E lì spunta finalmente l'attesa tabella con la scritta «Aeroporto». L'emozione fa dimenticare quanto sia stato un caso indovinare la strada. Subito dopo lo svincolo fa capolino un'altro cartello più indeciso dell'automobilista che si chiede: dritto o a destra? A destra. Peccato che dopo un breve tratto il navigatore direbbe: «Appena puoi, torna indietro». Saggio consiglio. Bisognava andare dritto.

Sempre dritto là, dove più la campagna si apre e più la strada somiglia a una gettata di asfalto caduta per caso su una mulattiera dove, per rispetto del paesaggio, sono rimaste intatte buche che diventano laghi. E mentre l'auto annega le gomme e grida vendetta, lo sguardo corre su un altro cartello che indica l'aeroporto e ti riempie d'orgoglio. E' un attimo. Perché anche in questo caso l'incrocio lascia perplessi: dritto o a sinistra? La scritta che indica contrada Monacazza si perde in una distesa di campi e invoglia a svoltare a sinistra. Il tempo di mandare un pensiero ai geni della segnaletica, e le case, baluardo degli anni dei missili, riportano la memoria alla Base Nato e alle lotte pacifiste. Poi, un tuffo al cuore: «Aeroporto», non solo un cartello. Ci siamo. Posteggiare è semplicissimo.

Sono le 8,25. L'ingresso dal lato "Arrivi" si apre e le due salette d'attesa, a sinistra il bar, a destra l'imbarco, sono affollate. Nonostante ci siano appena due voli. I quadri alle pareti raffigurano aerei che sorvolano la campagna iblea, peccato che appesi storti sembrano cadere. Il grande albero di Natale? Bella idea, se avesse avuto decorazioni adeguate alle dimensioni. Belle anche le stelle di Natale, se qualcuno le avesse innaffiate. L'aereo da Ciampino atterra. Puntuale e senza intoppi. Alle 8,33 i passeggeri ti stanno davanti, ma nessuno l'ha detto. Il ritorno a Ragusa sarà più semplice. Una squarcio di sole mette di buon umore. Lo sguardo indugia ancora su quella distesa di case diroccate e abbandonate - undicimila posti letto - con la sensazione che il passato circondi quel pezzo di futuro ritagliato a fatica e con enormi sacrifici. Un futuro prezioso. Nonostante tutto.



Le indicazioni stradali all'aeroporto di Comiso

LE COMPETENZE

Problematica sollevata ma non ancora risolta

Comiso. Di potenziare la segnaletica stradale da e per l'aeroporto di Comiso se ne parla da tempo. Intorno alla metà dello scorso mese di ottobre, la problematica era stata affrontata in una riunione, tenutasi presso i locali di Soaco e coordinata dall'assessore allo sviluppo economico del Comune casmeneo Sandra Sanfilippo, che aveva visto la presenza dei vertici della società di gestione aeroportuale e dei rappresentanti di Provincia Regionale, Camera di Commercio, di numerosi Comuni iblei e delle associazioni di categoria.

Un primo incontro, al quale, nelle intenzioni degli organizzatori, avrebbero dovuto farne seguito altri, ma che aveva provocato, da subito, anche un primo risultato: l'ente di viale del Fante, già all'indomani della riunione, aveva posizionato i cartelli stradali "in uscita", contenenti, cioè, quelle indicazioni utili al turista che atterra al Magliocco per raggiungere i principali Comuni iblei, Agrigento e Caltanissetta. Prima di allora, erano presenti, infatti, solo i cartelli con direzione aeroporto. Ma anche i Comuni devono fare la propria parte, posizionando la segnaletica nelle strade di pertinenza.

L. F.

COMISO

«Impossibile chiudere la partita del dissesto»

LUCIA FAVA

Comiso. La "volatilizzazione" dell'emendamento Padua? Per l'ex sindaco, Pasquale Puglisi, non ci sono dubbi: è "un duro colpo" che "i Palazzi romani" hanno inferto a Comiso. Privando il Comune della possibilità di riequilibrare in tre anni, si dà vita, infatti, ad una vicenda che ha del paradossale.

"Oggi – precisa l'ex amministratore –, citroviamodi fronte a nuovi amministratori che dall'insediamento, avvenuto sei mesi fa, hanno dimostrato di voler chiudere la partita del dissesto. Hanno preso atto di entrate e spese contabilizzate; sulla base di queste hanno approvato le ipotesi di bilancio 2011 e 2012. Hanno constatano che non è possibile riequilibrare entro il 2012. Non potendo "aggiustar numerini ora per allora" (equivale a falsificare), hanno chiesto di usufruire del terzo esercizio (che, fra l'altro, per metà hanno gestito) per equilibrare il bilancio. Assicuravano ed assicurano di centrare l'obiettivo entro il 2013. Neanche a parlarne! Per la rigorosa burocrazia romana l'inadempienza è evidente e va punita con lo scioglimento del Consiglio".

Non solo. Per Puglisi, la vicenda, che ha del "surreale", potrebbe continuare con lo stesso tenore: "si scioglie il Consiglio; s'impone l'aumento di qualche tributo; si accantona qualche milioncino per pagare il Commissario che s'insedierà al posto degli eletti; s'indicono, sempre a spese dei cittadini, nuove elezioni; s'insediano nuovo Consiglio e Giunta che, non potendo riequilibrare, saranno anch'essi da sciogliere". E Così via.

L'ex sindaco dà un consiglio ai nuovi amministratori: "seguano la strada che hanno intrapreso, quando poi si troverà un Ministro degli Interni che firmerà il decreto di scioglimento, lo impugnino chiedendo ai Giudici di quale reato si siano macchiati".

GIORNALE DI SICILIA

© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

I NODI DELLA POLITICA

GIANNINI: ENTRO 10 GIORNI UN TAVOLO DI MAGGIORANZA PER IL CONFRONTO. PRIORITÀ A LAVORO E FISCO

Il governo accelera sulle riforme

Letta inizia il giro di incontri con i partiti che sostengono l'esecutivo per concordare il programma del 2014

Le dimissioni dei sottosegretari di FI e quelle di Fassina impongono nuovi nomi al governo, ma Letta vorrebbe parlarne solo dopo aver siglato il patto di maggioranza.

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● Due settimane per definire il patto di governo, battezzato «Impegno 2014», tra le forze di maggioranza, per il prossimo anno. È iniziato ieri, con i centristi di Scelta civica, il giro di incontri di Enrico Letta con i partiti che sostengono il suo esecutivo, che dovrebbe condurre a un nuovo programma concordato tra Pd, Ncd, Udc e Sc, entro la fine di gennaio. Il premier, per concentrarsi sull'obiettivo, ha persino rinviato il vertice intergovernativo Italia-Turchia, previsto per il 17 gennaio a Istanbul. Si riparla anche di rimpasto di governo, dopo le dimissioni di Stefano Fassina da viceministro dell'Economia, mentre Matteo Renzi, spinge sulla riforma della legge elettorale, sulla quale sembra però avere meno fretta il Ncd di Angelino Alfano. E a breve, secondo il capogruppo di FI al Senato, Paolo Romani, si prospetta un incontro tra il leader del Pd e Silvio Berlusconi proprio per parlare di legge elettorale.

Gli incontri con Napolitano e Sc. In mattinata Letta ha visto il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e il ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Poi al Quirinale, un incontro con Giorgio Napolitano, per illustrare al Capo dello Stato «contenuti, metodo e percorso» che intende seguire sull'accordo di programma. Nel pomeriggio il vertice con la delegazione di Scelta civica, al termine della quale Stefania Giannini, segretario del partito, ha detto di essere «soddisfatta. Entro una decina di giorni - ha poi annunciato - ci sarà un tavolo di maggioranza per un confronto a più voci». La Giannini ha anche detto che la riforma della legge elettorale «non necessariamente sarà nel patto di programma, anche perché riguarda le forze politiche e il Parlamento. Noi abbiamo ribadito la necessità di una legge elettorale condivisa che deve essere abbinata alle riforme istituzionali». Quanto al programma Sc ha chiesto riforme per il lavoro, una «riduzione dell'Irap grazie a una diminuzione degli incentivi alle imprese», privatizzazioni e leggi su fisco e carceri.

Ncd frena sulla legge elettorale. In parallelo si continua a discutere sulla legge elettorale. I renziani assicurano che approvarla non condurrà alle urne e sembrano puntare ad un accordo con FI, sull'ipotesi di un modello spagnolo (proporzionale con collegi molto piccoli, che favorisce i partiti maggiori) mentre sulla riforma frena il Nuovo Centrodestra. Ieri, il presidente, Renato Schifani ha detto che il patto di coalizione sarà «semplice», su pochi punti essenziali, in quanto «il governo ha soltanto un anno e qualche mese di vita». Sulla legge elettorale, Schifani ha ribadito che non c'è fretta poiché bisogna ancora «attendere le motivazioni della Consulta». Per la nuova responsabile delle riforme del Pd, Giulia Boschi, però, ormai c'è stato «tutto il tempo, anche per il Ncd, di elaborare una proposta». E ha rilanciato sul modello spagnolo - che piace a FI ma non agli alfaniani - dicendosi certa che «non vi sarà una crisi di governo se convergeremo su questo sistema».



Il premier Enrico Letta

L'ipotesi rimpasto. Le dimissioni dei sottosegretari di FI e quelle di Fassina impongono nuovi nomi al governo, ma Letta vorrebbe parlarne solo dopo aver siglato il patto di maggioranza. Intanto Fassina ieri ha affermato che le sue dimissioni sono state «un gesto di sacrificio per un'assunzione collettiva di responsabilità», e ribadito la richiesta a Renzi di indicare propri uomini per il governo così «da sciogliere ogni ambiguità» nel rapporto tra Pd ed esecutivo.

FORZA ITALIA. Il Cavaliere oggi a Roma. Obiettivo: andare al voto a maggio in concomitanza con le elezioni europee

Berlusconi prepara il rientro e punta sulla malagiustizia

ROMA

●●● Silvio Berlusconi torna oggi a Roma. Il Cavaliere ha in programma una nuova riunione per riempire le ultime caselle dei coordinatori regionali. Ad Arcore infatti è nuovamente atteso Denis Verdini, uomo macchina del partito, con cui l'ex premier sta lavorando da settimane alla riorganizzazione azzurra sul territorio. L'occasione servirà per mettere mano anche ai dossier di politica nazionale, in primis la legge elettorale. Una data ufficiale per un possibile incontro tra Matteo Renzi ed il Cavaliere ancora non c'è nonostante sia stata ribadita più volte al segretario del Pd la disponibilità ad incontrarlo: Matteo sa bene - è il ragionamento fatto con i suoi - che senza di noi non si può cambiare subito la legge elettorale.

L'obiettivo di Berlusconi rimane quello di accelerare il più possibile i tempi per tentare di andare al voto a maggio con le elezioni europee. Un timing però che a detta di molti dirigenti di Forza Italia è difficile da realizzare: fosse per Renzi il governo dovrebbe andare a casa domani - spiegano in diversi azzurri - il problema però per il leader Dem è assumersi la responsabilità di staccare la spina. Solo lui può farlo a differenza di Alfano che invece punta ad allungare il più possibile la vita dell'esecutivo.

L'ex premier è disposto a giocarsi il tutto per tutto con il segretario del Pd mettendo sul tavolo della trattativa i voti del suo partito per la legge elettorale sul modello spagnolo. Un iter rapido per l'approvazione per poi tornare alle urne. I contatti ci sono da tempo e la trattativa è nelle mani di Verdini ma il Cavaliere, fanno sapere da Arcore, è pronto ad entrare in campo per chiudere l'accordo. L'argomento sarà affrontato con lo stato maggiore azzurro al rientro a Roma. Sul tavolo però, oltre alla legge elettorale, Berlusconi dovrà affrontare il forte malumore dei dirigenti azzurri per la scelta di alcuni coordinatori regionali e per il ritardo nella definizione degli assetti nazionali. Il Cavaliere dal canto suo prepara la battaglia per le elezioni ed è pronto a puntare sulla malagiustizia per questo ha chiesto che gli vengano segnalati casi.

GIORNALE DI SICILIA
MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 2014

I NODI DELLA POLITICA

ALL'INTERNO DEL PROGRAMMA DEL SEGRETARIO DEI DEMOCRATICI MANIFATTURA TRADIZIONALE E TURISMO

Renzi: no a scontri ideologici sull'articolo 18

Il leader del Pd annuncia un piano per l'occupazione in sei settori: «Il made in Italy sarà il primo»

«A mio giudizio abbiamo sprecato la crisi ora non dobbiamo sprecare la ripresa», ha proseguito il segretario del Pd. «Se si parte dal gestire bene il bene pubblico le cose si possono fare», ha aggiunto.

FIRENZE

●●● Il Job Act, il piano per il lavoro, sarà presentato «fra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima». Lo ha detto il segretario del Pd Matteo Renzi anticipando che si baserà «su tre punti di riferimento». Il segretario ne ha parlato durante l'inaugurazione di Pitti Immagine Uomo e su La7. A «Otto e mezzo» ha anche detto di volersi ricandidare a sindaco di Firenze, assicurando di non avere intenzione di fare le scarpe a Letta.

Gli obiettivi e l'articolo 18

Obiettivo del job-act, ha spiegato Renzi, è creare «le regole d'insieme, vale a dire il panorama sistemico che parte dalle condizioni di chi fa impresa e deve essere messo in condizione di poterla fare. Il job-act non è soltanto la discussione sull'articolo 18 aggiungendo che «soltanto alla fine arriva la discussione sulle regole contrattuali, che non deve essere ideologica ma deve dare garanzie a chi non ne ha». Sull'articolo 18 «ciascuno ha le proprie idee», ma «è la dimostrazione plastica di guardare il dito mentre il mondo ci chiede di guardare la luna. Il problema del creare lavoro - ha detto - non è semplicemente ridurre la discussione politica a un problema di normativa contrattuale ma è provare ad allargare il ragionamento».

La burocrazia

Il job-act contrasterà «il costo della burocrazia» e punterà a «creare posti di lavoro in sei settori e il made in Italy sarà il primo», ha detto Renzi, che ha parlato anche del «grande tema dell'innovazione», e di quelli che riguardano «l'industria turistica e cultura e la manifattura tradizionale».

I costi del lavoro

«Non puoi parlare di creare lavoro nel settore manifatturiero se continui ad avere un costo dell' energia del 30% più alto di quello dei concorrenti», ha sottolineato Renzi. «Oggi si delocalizza in Austria - ha aggiunto - dove il costo della burocrazia è inferiore. Un conto è delocalizzare per il costo del lavoro un altro è perchè il sistema paese non ti aiuta». Il job-act deve «cercare di dare garanzie» a chi «non le ha mai avute e negli ultimi 20 anni ha dovuto pagare il costo dei ritardi della politica».



Il segretario del Pd Matteo Renzi. FOTO ANSA

«LA TASSAZIONE SULLA CASA? PERFINO LA MIA GIUNTA CONFUSA»

La ripresa

«A mio giudizio abbiamo sprecato la crisi ora non dobbiamo sprecare la ripresa», ha proseguito il segretario del Pd. «Se si parte dal gestire bene il bene pubblico le cose si possono fare - ha aggiunto - non c'è la maledizione della bella addormentata nel bosco, dobbiamo smettere di cullarci nella lamentazione».

Ironia sulle banche

«Sperare che non si parli male delle banche è impossibile, cercheremo di parlarne meno male del solito», ha detto il segretario del Pd Matteo Renzi rivolgendosi scherzosamente all'ad di Unicredit Federico Ghizzoni durante l'inaugurazione di Pitti Immagine Uomo.

I sindacati

«In tema di lavoro e di contratto unico, l'impressione è che rispetto al passato non sia cambiato granchè: si preferisce ancora una volta mettere mano alle regole, operazione che fino ad oggi non ha funzionato, invece di andare a toccare le cause dell'emergenza occupazionale». Queste le considerazioni di Giovanni Centrella, segretario generale Ugl, in merito al «Job Act» di Renzi.

Caos casa

Sulla serie di imposte che si stanno concentrando sulle abitazioni, il sindaco di Firenze afferma che neppure la sua amministrazione ne ha capito granché. Riferendo di una riunione con gli assessore della sua giunta, ai quali aveva chiesto ragguagli su come comportarsi e che aliquote applicare, l'assessore con delega alla Casa ha ammesso che sono molto confusi.

Parma

Stabili le condizioni di Bersani

●●● «Le condizioni di Bersani restano stabili, è cosciente, collaborante e permane l'assenza di deficit neurologici. Il paziente rimarrà in terapia intensiva il tempo necessario per l'evoluzione della situazione clinica che presumibilmente, come di prassi per questa patologia, si protrarrà per almeno cinque giorni. La prognosi rimane riservata». È il contenuto del bollettino medico, diffuso dall'Ospedale di Parma, sulle condizioni di salute di Bersani.



Pier Luigi Bersani

© LA RIPRODUZIONE E LA UTILIZZAZIONE DEGLI ARTICOLI E DEGLI ALTRI MATERIALI PUBBLICATI NEL PRESENTE GIORNALE SONO ESPRESSAMENTE RISERVATE

I SOLDI DELLA SICILIA

SPINTE PER AUMENTARE I PRECARI STABILIZZATI. I CATTOLICI: NO ALL'EQUIPARAZIONE DELLE FAMIGLIE DI FATTO

Scontro sui forestali, Finanziaria a rischio

La giunta riscrive la norma: tagliati dieci milioni di rimborsi. Ma il Pd si mette di traverso: ascoltare i sindacati

La situazione è complicata da una valanga di emendamenti (800) che appesantiscono la manovra: stamani una conferenza dei capigruppo proverà a ridurli al minimo ma il rischio di una lite fra i partiti è alto.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Alle 21 di ieri, secondo la tabella di marcia stilata alla vigilia, il bilancio regionale doveva essere già approvato e invece la votazione all'Ars non era neppure iniziata. Governo e maggioranza hanno vissuto un'altra giornata di tensione sui tagli ai forestali.

La norma sui forestali prevede di risparmiare almeno 35 milioni attraverso il blocco del rinnovo contrattuale e del turn over e, soprattutto, impedendo che gli operai si spostino per lavorare in aree lontane dal luogo di residenza. È questo che ha provocato rimborsi d'oro che Crocetta ha quantificato in circa 30 milioni. Ma su questa norma il Pd è di traverso e i sindacati sono scesi in strada. Per tutto il giorno ieri sotto l'Ars c'è stato un sit-in di forestali.

In serata l'assessore all'Agricoltura, Dario Cartabellotta, ha riscritto la norma: resta il blocco del rinnovo contrattuale per almeno 2 anni e si prevede di modificare il sistema di lavoro impedendo che un forestale venga impiegato in territori che distano più di 15 km dal luogo di residenza. «In questo modo - ha sintetizzato Crocetta - spenderemo per i rimborsi chilometrici 20 milioni e non 30». E poichè si tratta in massima parte di fondi europei, così il governo eviterà sanzioni da Bruxelles. Ma la mossa con cui Crocetta prova a tendere una mano al Pd è un'altra e punta a tenere aperto il turn over: si continuerà a salire di categoria. I 25 mila forestali sono suddivisi in 3 contingenti: il primo svolge ogni anno 78 giornate, il secondo 101 e l'ultimo 151. Mentre non è mai entrato in vigore un accordo sindacale del 2009 che prevedeva pure il contingente da 178 giornate. Con la nuova norma il governo continuerà a permettere che quando un operaio di categoria superiore va in pensione o si dimette, chi sta dietro ne prenda il posto. Ciò assicura, a cascata, promozioni che si spingono anche verso il posto fisso, oggi garantito solo a 1.400 forestali. Basterà questo a far uscire la manovra dalle sabbie mobili? Antonello Cracolici ha messo il Pd di traverso: «Non si può bloccare il welfare». Critici pure i compagni di partito Giovanni Panepinto e Mariella Maggio. E Giuseppe Lupo, segretario del Pd, fissa i paletti: «Il nuovo testo sui forestali va verificato con i sindacati. Noi lavoriamo per difendere le fasce deboli di questo settore che non possono essere penalizzate dai tagli». Su questo tema il Pd ha trovato di nuovo una forte intesa con la Cgil: «Una politica che non rinuncia ai propri privilegi non può pensare di far quadrare i conti scaricando errori organizzativi sui lavoratori e sui più deboli» ha detto il segretario Mario Pagliaro. Per Claudio Barone della Uil «è giusto bloccare abusi ma non si può penalizzare chi svolge correttamente il proprio lavoro». In questo clima l'Ars è rimasta bloccata tutto il giorno. E Crocetta è stato costretto a rivolgere un appello ai partiti, tutti, per evitare un ritardo che avrebbe esiti disastrosi soprattutto per le proroghe dei contratti ai precari: «Abbiamo la necessità di varare subito la Finanziaria per poi affrontare la programmazione dei nuovi fondi europei. Non è sulla manovra che si discute di rimpasti e chi eventualmente accelera su questi temi non favorisce la soluzione». L'appello del presidente è stato rivolto anche al Nuovo centrodestra di Angelino Alfano che ieri sembra aver chiuso le porte al dialogo: «Riveda il suo atteggiamento sulla manovra» ha chiesto Crocetta. Che però a sua volta deve fronteggiare il pressing di una vasta e trasversale area cattolica che chiede anche di bloccare le norme che equiparano (ai fini di contributi e benefici giuridici) le coppie di fatto a quelle sposate. Il Forum delle associazioni familiari ha scritto al Commissario dello Stato per segnalare che «la norma è incostituzionale e favorisce la formazione di coppie di fatto attingendo a quelle limitate risorse che servirebbero invece a promuovere la formazione della famiglia di rango costituzionale basata sul matrimonio».

Il governo deve poi frontegiare il pressing dei parlamentari per allargare la platea dei precari da stabilizzare (leggete i dettagli in cronaca). E l'assessore all'Economia, Luca Bianchi avverte: «I saldi non si toccano, non si può aumentare la spesa».

La situazione è complicata da una valanga di emendamenti (800) che appesantiscono la Finanziaria: stamani una conferenza dei capigruppo proverà a ridurli al minimo ma il rischio di una lite fra i partiti è alto. E Lupo avverte: «Bisogna fare bene e presto». E dietro le parole del segretario Pd si intravede il fantasma dell'esercizio provvisorio, cioè del ricorso a una parcellizzazione della spesa a causa del mancato varo del bilancio.



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

FAMIGLIA. Secondo Strasburgo i genitori hanno il diritto di scegliere se metterli entrambi o soltanto quello della madre

La Corte europea condanna l'Italia: ai figli il cognome della mamma

La richiesta era stata negata dai giudici. La donna che aveva fatto ricorso: «È progresso»

Nella sentenza si sottolinea che la possibilità introdotta nel 2000 di aggiungere al cognome paterno quello materno non è sufficiente e quindi le autorità italiane dovranno cambiare la norma.

ROMA

●●● I genitori devono avere il diritto di dare ai figli il solo cognome materno. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani che oggi ha condannato l'Italia per aver violato i diritti di una coppia di coniugi avendogli negato la possibilità di attribuire alla figlia il cognome della madre invece di quello del padre. Nella sentenza, che diverrà definitiva tra 3 mesi, i giudici indicano che l'Italia «deve adottare riforme» legislative o di altra natura per rimediare alla violazione riscontrata. A fare ricorso alla Corte di Strasburgo sono stati i coniugi milanesi Alessandra Cusan e Luigi Fazzo, cui lo Stato italiano ha impedito di registrare all'anagrafe la figlia Maddalena, nata il 26 aprile 1999, con il cognome materno anzichè quello paterno. La coppia che sin da allora si è battuta per vedersi riconosciuto questo diritto, ha vinto oggi a Strasburgo. I giudici della Corte hanno infatti condannato l'Italia per avere violato il diritto di non discriminazione tra i coniugi in congiunzione con quello al rispetto della vita familiare e privata. Nella sentenza i giudici sottolineano anche che la possibilità introdotta nel 2000 di aggiungere al nome paterno quello materno non è sufficiente a garantire l'eguaglianza tra i coniugi e che quindi le autorità italiane dovranno cambiare la legge o le pratiche interne per mettere fine alla violazione riscontrata.

«Sono ovviamente entusiasta, è un'altro passo avanti verso il progresso e servirà soprattutto ai nostri figli». Ha detto Alessandra Cusan la mamma che insieme al marito ha portato fino alla Corte di Strasburgo la questione del cognome materno ai figli. «La sentenza non ha un'implicazione diretta sul nostro caso, ma occorre aspettare che l'Italia legiferi - ha spiegato ancora la donna - Poi non so cosa decideremo per nostra figlia e gli altri due nati nel frattempo, ma di sicuro spero che quando saranno genitori loro possano scegliere liberamente». «Come uomo e come padre ho sempre trovato odiosa questa discriminazione nei confronti delle donne e come giurista l'ho sempre ritenuta una grave lacuna». Ha commentato il marito, Luigi Fazzo.



La Corte europea ha chiesto all'Italia una norma che consenta di dare ai figli il solo cognome materno

L'UE CHIEDE UNA NUOVA LEGGE IL PREMIER LETTA: «CI ADEGUEREMO»

Il premier Enrico Letta ha commentato: «La Corte di Strasburgo ha ragione. Adeguare in Italia le norme sul cognome dei nuovi nati è un obbligo». Il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri ha affermato: «Il meccanismo» in determinati casi «già esiste presso le Prefetture: va reso più pratico ed efficace».

Per Licia Ronzulli, Forza Italia, «è un passo avanti fondamentale per le pari opportunità nel nostro Paese». E la senatrice del Pd Anna Finocchiaro, presidente della Commissione Affari Costituzionali afferma: «Un diritto sacrosanto, che infatti in molti altri Paesi dell'Ue è già contemplato».

PROVINCIA, L'ULTIMO COMMISSARIO

L'ex Prefetto di Enna e Siracusa è chiamata anche a risolvere il problema legato alla partecipazione dell'Ente al Consorzio Universitario.

Gianni Nicita

●●● La prima giornata ragusana di Carmela Floreno, già prefetto di Enna e Siracusa, nominata commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa è cominciata con il passaggio di consegne con il suo predecessore, l'avvocato Giovanni Scarso, e con una conferenza stampa. Il neo commissario si è presentata così prima di rispondere alle domande dei cronisti. «Sono venuta contenta in questo territorio. Conosco questa provincia e le potenzialità del territorio siciliano. Ripeto conosco questa provincia e questo incarico mi ha resa particolarmente felice. Sono orgogliosa di lavorare per una terra che conosco». Carmela Floreno è originaria di Adrano ed ha 67 anni. Il neo commissario ha avuto un incarico di 45 giorni. In questo tempo all'Ars dovrebbero partorire la legge sull'abolizione delle Province e la nascita dei Liberi Consorzi dei Comuni. Carmela Floreno, quindi, gestirà l'ente ibleo con l'esperienza accumulata nella Prefettura. «Nessun indirizzo da parte della Regione» - risponde così ad una domanda - «Non siamo degli sprovveduti, abbiamo alle spalle quaranta anni di attività. Per capire cosa però accadrà in questo regime commissariale oggi bisognerebbe avere la sfera di cristallo, cioè per dire quanto durerà l'incarico che è subordinato a quanto durerà la situazione». Il nodo forte di questi giorni che riguarda la Provincia è la delibera di Scarso con i poteri della giunta sul recesso da parte dell'ente del Consorzio Universitario. Il neo commissario ovviamente non poteva dire molto ed ha affermato: «Non ho ancora nessuna idea al riguardo, non ho idee preconcette, vorrò capire quali sono le aspettative del territorio». Un territorio che nutre le preoccupazioni della seconda delibera, quella con i poteri del Consiglio, che tirerebbe fuori la Provincia da socio fondatore dal Consorzio Universitario arrecando un danno non indifferente al capitolo università. Riguardo alle emergenze dell'ente Provincia Carmela Floreno ha detto: «Conto molto sulla vostra collaborazione, non so qual è la situazione dell'ente, so che in tutto il Paese si vive un momento di grande difficoltà economica; per dare risposte valide avrò un comportamento da buon padre di famiglia dando spazio alle necessità prioritarie». Grande attenzione sarà prestata alle infrastrutture che sono uno dei problemi principali per lo sviluppo della Regione Sicilia. «Se mancano le infrastrutture non ci può essere un turismo adeguato. Bene lo sviluppo dato dall'aeroporto di Comiso, ma servono anche i collegamenti viari». È chiaro che fra tutti i soggetti che gestiscono le istituzioni serve un coinvolgimento più forte. «Da soli non si va da nessuna parte - dice Floreno - servirà fare sintesi tenendo presente quanto c'è di buono; cercherò la collaborzione di tutti nella soluzione dei problemi». Forse anche nella macchina burocratica dell'ente il commissario Floreno dovrà mettere alcune cose a posto. Il neo commissario dopo la conferenza stampa ha incontrato il segretario generale Ignazio Baglieri e i dirigenti dell'Ente per una prima presa di contatto con la struttura burocratica e successivamente si è recata in visita dal sindaco di Ragusa Federico Piccitto e dal prefetto di Ragusa Annunziato Vardè. Nel corso dell'incontro con il sindaco Carmela Floreno ha ribadito la necessità di instaurare un clima di grande collaborazione con tutti i comuni iblei per affrontare insieme le diverse problematiche che interessano il territorio della provincia. Il Sindaco Piccitto ha assicurato la massima disponibilità dell'Amministrazione Comunale a lavorare insieme per favorire la crescita e lo sviluppo della terra iblea. A fine incontro il primo cittadino ha consegnato un omaggio floreale al Commissario Straordinario. [*GN*]



Carmela Elda Floreno e Giovanni Scarso

FOTO BLANCO

MUNICIPIO. L'ex sindaco dispensa consigli sia al sindaco che all'aula

Comiso, Bilancio e Puglisi «È colpa dei burocrati»

COMISO

●●● "La "volatilizzazione" di un emendamento approvato dal Parlamento (fatto gravissimo!) è un duro colpo dei Palazzi romani al nostro comune". Parla l'ex sindaco di Comiso, Pasquale Puglisi. Esponente della destra storica (Msi - An), nell'ultima legislatura è stato però oppositore della giunta di destra. Uomo dal pensiero libero, Puglisi non si è ricandidato sette mesi fa. Oggi dice la sua sul ritiro del decreto milleproroghee dell' emendamento di Venerina Padua (già approvato da Camera e Senato). Puglisi afferma: "L'emendamento non riguardava "mancette" da incassare, serviva a colmare la lacuna di una legge che chiede l'impossibile (far quadrare conti sbilanciati di entrate ed uscite accertate). Esso avrebbe consentito a Comiso il riequilibrio del bilancio nel triennio 2011-2013, pagando i debiti; avrebbe avviato la normalizzazione della vita amministrativa, che significa: bilanci di previsione adottati prima che inizi l'esercizio, possibilità di programmazione di chi amministra e di controllo da parte dell'opposizione. Invece, il potere centrale costringe ad amministrare senza bilanci; svuota i ruoli di maggioranza e opposizione". Per Puglisi, tutto questo è dovuto a "illuminati burocrati romani che hanno preteso che il periodo di riequilibrio decorresse dal 2011 e costretto il consiglio ad approvare inasprimenti fiscali con effetto retroattivo". Oggi Comiso non ha ancora i bilanci 2011, 2012, 2013, 2014, né il riequilibrio; i nuovi amministratori vogliono chiudere la partita del dissesto: hanno preso atto di entrate e spese. Non potendo "aggiustar numerini ora per allora" (equivale a falsificare), hanno chiesto di equilibrare il bilancio, entro il 2013". Sembrava che tutto andasse bene ma poi l'emendamento Padua è sfumato. Oggi si rischia lo scioglimento del consiglio. Si insedierà un commissario che potrà aumentare ancora le tasse. Si tratta, secondo Puglisi, di una "trappola in cui si sono trovati un'amministrazione ed un consiglio che, all'epoca dei fatti e dei misfatti che hanno prodotto il dissesto, non erano neanche nati". Puglisi suggerisce agli amministratori di "approvare in consiglio il bilancio 2013 e di predisporre il bilancio 2014. E se il ministro degli Interni firmerà il decreto di scioglimento, lo impugnino chiedendo ai giudici quale sia il reato di cui si sono macchiati". ["FC"]

VOLLEY. «Di Pietra»

Agriacono Comiso protagonista a Palermo

●●● Ben 8 atlete, su un totale di 12 convocate, dell'Agriacono Comiso, società che partecipa al torneo di serie D, hanno preso parte con la rappresentativa provinciale di pallavolo femminile al Trofeo Salvo Di Pietra, che si è svolto a Palermo. Alessandra Alessandrello, Sara Pace, Giulia Iozzia, Monia Indigeno, Flavia Columbo, Sofia Baglieri, Alessandra Bertino e Giovanna Tomasello le ragazze convocate dal selezionatore Svetoslava Koritarova che hanno partecipato alla manifestazione. In semifinale la selezione di Ragusa ha battuto Messina per 2-0 (25-11, 25-21), prima di cedere in finale al favorito Catania con lo stesso punteggio (25-21, 25-18). Conclusa l'esperienza del trofeo Di Pietra le ragazze comisane hanno subito raggiunto le compagne di squadra per proseguire gli allenamenti sotto la guida della propria allenatrice, Concetta Marchisciana. Con tutti gli effettivi a disposizione, infatti, Marchisciana potrà verificare in questi giorni schemi e situazioni di gioco in vista della ripresa, dopo le festività natalizie, del torneo di serie D. ["SAL"]